



▲ editoriale

editoriale - editoriale

Awverbi di vicinanza, democrazia, partecipazione

di Lucia Stoppini

Confini culturali, confini sociali che si spostano e si muovono in continuazione, che cambiano anche in conseguenza della qualità delle relazioni e delle interazioni che ciascuno di noi contribuisce a creare.

L'attenzione di chi si occupa a vario titolo di educazione deve **saper riconoscere e considerare di nuovo e di più il ruolo che svolge la qualità delle interazioni, delle relazioni, della comunicazione**: come si pongono le questioni, come si entra in relazione, come si dicono le cose; ma anche dove e quando questo accade. E quanto questo accade. Proprio qui si fonda la possibilità di confrontarsi, di concordare, di dissentire, di allenare o, meglio, educare la propria e altrui capacità critica, di cambiare addirittura idea, di conoscersi, di pensare. **La qualità non si nutre solo di modi**, ma anche **di luoghi** (e spazi) e **di numeri** (di tempo e persone). **Così si determina perché e cosa accade**.

Modi, luoghi e numeri sono un impegno grande e difficile da assumersi in un'organizzazione; **richiamano in maniera diretta** a uno stile, lo identificano, lo descrivono.

I modi si collegano facilmente, a volte troppo, alla qualità delle relazioni e delle occasioni che queste creano. Di certo sono necessari, ma non più (ammesso che lo siano mai stati) sufficienti.

Più difficile, invece, concentrarsi sui luoghi e sui numeri: è spesso considerato banale, secondario preoccuparsi di questi. E invece non è per nulla irrilevante dove ci si incontra (in un teatro, in un ufficio o in una scuola – in sala riunioni o in sezione), per quanto tempo e in quante persone (in tanti o in pochi – in cento, in venti o in cinque): il *dove*, il *quando*, il *quanto* sono anch'essi stile, sono anch'essi *come*.

Dedicarsi ai piccoli contesti, al micro, per sostenere la vicinanza, l'appartenenza, la partecipazione è **una scelta istituzionale impegnativa, faticosa, a volte scomoda**; ma è l'unica strada che ci permette



editoriale - editoriale

di confrontarci davvero, **l'unico modo che abbiamo per dare un reale contributo alla crescita dello spessore dei contesti educativi.**

Indirizzare il proprio investimento professionale verso **le occasioni** che potremmo chiamare di **"piccolo gruppo"** implica per ciascuno di noi **l'allargamento delle possibilità** di spiegarsi, di capire, di farsi capire, di approfondire contenuti e, per questa via, **di avvicinare le persone e la loro voglia di esporsi** non per violare il diritto a tacere, ma **per sostenere e promuovere il diritto a partecipare.**

Il progetto "Il Concilio dei bambini" va in questa direzione; la Formazione degli Organismi gestionali – che **non guarda alla massa, ma alla densità**, alla sostanza – segue la stessa rotta.

Allenarsi all'esercizio della democrazia, della cittadinanza, di un senso di *civiltà* che fonda le sue radici nella consapevolezza che la propria idea e il proprio sentire si costruiscono insieme agli altri, e anche grazie agli altri. È questo il "compito" che dobbiamo darci e chiarirci incontrandoci tante volte in luoghi diversi, in contesti che cambiano e che permettono di discutere, di confrontarsi e di ascoltarci.

Facciamo "sistema" non quando siamo in tanti, tutti insieme nello stesso luogo, **ma quando possiamo riconoscerci – non da soli – in pensieri che abbiamo davvero contribuito a costruire**, a mettere in pratica e, perché no?, a trasformare – insieme ad altri – anche per difenderli.

